



Il clan azzurro non sembra aver ancora ben digerito il 3-2 subito quasi clamorosamente dagli inglesi

# E STASERA CI ASPETTA IL BRASILE

## Possiamo ancora vincere il torneo: l'importante è non rifare «pazzie»



NEW YORK — Tre momenti della strana «notte» fra Italia e Inghilterra. In alto: a sinistra l'effimera gloria azzurra, a destra quella «vera» degli inglesi. Sotto: Facchetti tallona Thompson. Alla fine anche Giacinto si farà prendere dai nervi.



La squadra schierata contro l'Inghilterra ha giocato anche dell'ottimo calcio giungendo a momenti di particolare bellezza: sarebbe assurdo non tenerne conto per il futuro - Un chiaro errore tattico quello di voler menare il can per l'ala - A New Haven, davanti ai cariocas, l'occasione di una rivincita immediata: non sarà facile ma bisogna tentarci - Tardelli al posto di Roggi - Capello recuperato?

### DALL'INVIATO

NEW YORK, 30 maggio. E adesso, dunque, ci attende il Brasile. Per incontrarlo, la nazionale è partita stamane per New Haven, un'ottantina di miglia da qui nel mezzo del Connecticut, dove avrà luogo, appunto, la terza ed ultima partita del torneo «Bicentennial» e dove noi la raggiungeremo solo domani.

Possiamo ancora vincerlo gli azzurri, questo torneo, se batteranno i cariocas e se nel contempo gli inglesi, deciderà infatti a parità di punti la differenza-reti, non segneranno una valanga di gol alla selezione americana di Pelé e Chingaglia.

Certo, battere il Brasile non sarà facile, ma i giovanotti di Bearot ci proveranno. Sarebbe, fra l'altro, il modo migliore per dimenticare l'infelicitissima notte dello Yankee Stadium che ancora tiene banco, nel clan azzurro, nonostante l'ormai imminente match coi sudamericani.

L'amarezza di quel 2-3, il drammatico, assurdo evolversi di quei fatti nessuno è ancora riuscito a digerirli, e Bernardini addirittura ne soffre notte per notte gli incubi, quegli stessi, precisa con sottile humor, che devono aver sicuramente afflitto Fabbri dopo la Corea, quel lontano giorno di Middle-brough. Ognuno ripercorre il match in ogni sua fase e ne rigioca, mentalmente, quella «cruciale», rivivendone il pathos. Ovviamente ognuno identifica un suo particolare «momento della svolta», dal che si può dedurre che molti pensano state le cause del crollo. Bearot per esempio, il più diretto interessato a rimediare dentro, crede a freddo di poter sostenere che si sia in fondo trattato di un fatto mentale più che atletico, e che il patatrac sia addirittura di imprevedibilità.

La spiegazione, né nuova né particolarmente suggestiva, ha in effetti una sua validità, ma non può certo bastare a mettere il punto in fondo a tutto e ad archiviare la partita. Nel fatto stesso, tra l'altro, che ci si riserva di trarne preziosa esperienza e implicita la ammissione di errori e di deficienze che vanno nei limi-

te del possibile ed eventualmente per gradi eliminati. Sbagli di impostazione, per esempio, e difetti di tenuta sono le prime cose, riteniamo che al di là della iella e dello imprevedibile, hanno determinato il «gioco del Bronx». Per quanto riguarda gli italiani, ovviamente, a fine stagione e con un Campionato, per i componenti di metà squadra, almeno, particolarmente faticose nelle gambe, non pensiamo si potesse, nell'occasione specifica, fare molto. Si dovrebbe, al più, ritornare al discorso, vecchio quanto è più di Matusalemme, sui metodi di allenamento, ma interverrebbero allora le considerazioni sulle caratteristiche morfologiche, sulle tare ataviche,

LA SITUAZIONE						
	G	V	N	P	F	S
Brasile	2	2	0	0	3	0
Italia	2	1	0	1	6	3
Inghilterra	2	1	0	1	3	2
USA	2	0	0	2	0	6

sull'alimentazione e sullo scricco, per cui la faccenda si allungerebbe complicandosi. Per quel che però riguarda gli errori è inutile nascondersi, perché non vediamo altrimenti quale utile esperienza si possa trarre da quell'amara sconfitta. Uno sbaglio d'ordine tattico — lo diciamo a chiare lettere senza nasconderci dietro il comodo paravento della psicologia — è stato senz'altro quello di avere iniziato la ripresa (dopo un primo tempo in cui si era

pur abbondantemente dimostrato di saper fare le cose migliori giocando per giocare, giusto come si usa dire, tutto campo, con l'obiettivo di fare dei gol) col chiaro intento di menare il can per l'ala, di controllare il match invece che giocarlo, con l'obiettivo, quanto ai gol, di evitare di prenderne. Dimmentando che gli inglesi non fanno, come noi, dei calcoli, hanno sette vite, e il modo migliore di scatenarli sarebbe proprio stato quello che noi s'era scelto.

Lo scivolone di Belluzi dunque non c'entra, o c'entra solo in parte. Centrano invece le turbolenze della panchina che, subito in apertura quel primo gol, avrebbe dovuto capire al volo l'antifona, prender tempo chiedendo magari qualche commossa risentita. Una sostituzione, una sola, quella dell'uomo sbagliato o più chiaramente in bare, dicono Roggi, sarebbe indubbiamente stata più opportuna e più utile delle tre decise poi a situazione ormai definitivamente compromessa e col rischio, come s'è infatti puntualmente avuto poi modo di verificare di snaturare la squadra rompendo il ritmo e l'equilibrio.

Ad ogni modo, dicevamo, non si tratta ora che impostare il match. E' giusto qui l'occasione, se si vuole dare un senso alle parole, di mettere a profitto l'esperienza acquisita. Se si vuol battere il Brasile, e si può sicuramente arrivare a batterlo sulla scorta di quanto abbiamo visto nei primi 45' di venerdì contro gli inglesi, non c'è che una strada. Anche se dispendiosa, d'impegno e di sacrificio e non priva di rischi. Pesare il match col bilancino, o esaminarlo con le lenti affumicate servirebbe a poco, quasi certamente servirebbe anzi a propiziare un altro rospo. E non s'è ancora digerito il primo, il carocca vanno senza paura e senza mezzi termini, soltanto aggrediti; bisogna costantemente togliere l'iniziativa, prendersi sul ritmo, evitare che possano danzare come solo loro sanno. Concedendo al Brasile il possesso stabile della palla, i nostri deboli avversari corrono il rischio di non vederla più: è tutta gente quella che sa, infatti, abilmente nascondersi.

Di questi brasiliani purtroppo non sappiamo, per via diretta, molto. Diciamo anzi che non sappiamo niente visto che, reclusa da Seattle, dove senza fatica hanno battuto la selezione americana, si sono portati direttamente a New Haven. Sappiamo, dal rapporto di Vicini, attento osservatore, e dai commenti, tutti su per giù dello stesso tono, della stampa, che la compagine di Osvaldo Brandao, l'uomo che ha raccolto l'eredità di Zagalo, è in progressivo, costante miglioramento dopo il recente match al Maracanã con l'Argentina e quelli ancor più recenti con gli inglesi a Los Angeles e, appunto, con la rappresentativa USA a Seattle.

Vecchie conoscenze, dopo lo accantonamento ultimo di Marco Antonio, ne conta sotto: il portiere Leao, il terzino Francisco Marinho e l'attaccante Rivelino, tutti e tre di buona forma e quindi in grado di esprimersi al livello della loro classe riconosciuta. Gli altri sono giovani delle ultime leve, ansiosi per un nome o, per chi se l'è già fatto, di consolidarlo. E' il caso di Zico, nato 23 anni fa a Rio, centravanti del Flamengo, mezza punta nella «selecao» ed erede presunto di Pelé e dunque nuova stella del calcio brasiliano, sul quale si dice, avrebbe messo da tempo gli occhi, optando, la Juve. Ed è il caso di Roberto Dinamite, 22 anni, centravanti del Vasco da Gama, ultima rivelazione di un inesauribile vivaio.

Un'ottima squadra, dunque, che se non ha certo ancora raggiunto le vette attinte con gli «O rej», i Garrincha, i Gerson, i Tostao, i Carlos Alberto, i Piazza e Codoado, ha molti numeri per rivarci. Ha però, anche, un grosso difetto: quello di non gradire, per non saperlo sostenere, gli alti ritmi. Su quel difetto, dunque, bisogna far leva se davvero si conta di metterla sotto.

Loro, gli azzurri, ancora graditi diciamo da un bel pezzo dal match con gli inglesi non si sbilanciano. Sotto sotto però la convinzione di aver un generale Bearot «compreso», ovviamente, il cui ottimismo è anzi tale da indurlo a non dare alcun peso a certi disturbi ad un'epoca che Belluzi in serata accusava il guaio e che a sostituirlo dovrebbe essere eventualmente Roggi e Roggi e sotto choc Ma non restituisce, a questo punto, la parte degli jetatori. Andiamo a farci una gita a Brooklyn. Domani, a New Haven, si vedrà.

smantellarla, o anche solo ritoccarla, non avrebbe in questo momento senso.

Rientra ovviamente Tardelli, dopo la poco confortante esperienza di Roggi (e la storia del polso in disordine può giusto suggerire ai tecnici il rituale del titolare che riprende il suo posto a infortunio smaltito) e giocherà però quasi sicuramente Pecci al posto di Capello che, vittima di una contrattura muscolare all'inghiera, rimanda l'altra notte sul finire al Yankee Stadium, è nelle mani dei medici e salvo miracoli, pur consentendo appena lo spogliatoio di un ricupero in estremo, non sarà della partita.

L'economia della squadra nel suo complesso non dovrebbe comunque risentirsi, già a Torino contro il Portogallo il granata ha infatti saputo ridare i suoi numeri e confermare l'ormai raggiunta maturità nello specifico, delicatissimo compito.

Per il resto, Causio e Antognoni, autentici ammirati per la pugnacia al loro posto e Benetti, che non ha certo demerito, pure.

Fatta dunque la squadra, non si tratta ora che impostare il match. E' giusto qui l'occasione, se si vuole dare un senso alle parole, di mettere a profitto l'esperienza acquisita. Se si vuol battere il Brasile, e si può sicuramente arrivare a batterlo sulla scorta di quanto abbiamo visto nei primi 45' di venerdì contro gli inglesi, non c'è che una strada. Anche se dispendiosa, d'impegno e di sacrificio e non priva di rischi. Pesare il match col bilancino, o esaminarlo con le lenti affumicate servirebbe a poco, quasi certamente servirebbe anzi a propiziare un altro rospo. E non s'è ancora digerito il primo, il carocca vanno senza paura e senza mezzi termini, soltanto aggrediti; bisogna costantemente togliere l'iniziativa, prendersi sul ritmo, evitare che possano danzare come solo loro sanno. Concedendo al Brasile il possesso stabile della palla, i nostri deboli avversari corrono il rischio di non vederla più: è tutta gente quella che sa, infatti, abilmente nascondersi.

Di questi brasiliani purtroppo non sappiamo, per via diretta, molto. Diciamo anzi che non sappiamo niente visto che, reclusa da Seattle, dove senza fatica hanno battuto la selezione americana, si sono portati direttamente a New Haven. Sappiamo, dal rapporto di Vicini, attento osservatore, e dai commenti, tutti su per giù dello stesso tono, della stampa, che la compagine di Osvaldo Brandao, l'uomo che ha raccolto l'eredità di Zagalo, è in progressivo, costante miglioramento dopo il recente match al Maracanã con l'Argentina e quelli ancor più recenti con gli inglesi a Los Angeles e, appunto, con la rappresentativa USA a Seattle.

Vecchie conoscenze, dopo lo accantonamento ultimo di Marco Antonio, ne conta sotto: il portiere Leao, il terzino Francisco Marinho e l'attaccante Rivelino, tutti e tre di buona forma e quindi in grado di esprimersi al livello della loro classe riconosciuta. Gli altri sono giovani delle ultime leve, ansiosi per un nome o, per chi se l'è già fatto, di consolidarlo. E' il caso di Zico, nato 23 anni fa a Rio, centravanti del Flamengo, mezza punta nella «selecao» ed erede presunto di Pelé e dunque nuova stella del calcio brasiliano, sul quale si dice, avrebbe messo da tempo gli occhi, optando, la Juve. Ed è il caso di Roberto Dinamite, 22 anni, centravanti del Vasco da Gama, ultima rivelazione di un inesauribile vivaio.

Un'ottima squadra, dunque, che se non ha certo ancora raggiunto le vette attinte con gli «O rej», i Garrincha, i Gerson, i Tostao, i Carlos Alberto, i Piazza e Codoado, ha molti numeri per rivarci. Ha però, anche, un grosso difetto: quello di non gradire, per non saperlo sostenere, gli alti ritmi. Su quel difetto, dunque, bisogna far leva se davvero si conta di metterla sotto.

### gli eroi della domenica di kim

#### Un calcio e un pugno

Ho letto che la nazionale italiana, contro gli inglesi, ha giocato «un calcio da manuale». Sono contento: adesso che abbiamo il manuale lo diffondiamo nelle scuole, nelle parrocchie, nelle caserme e tiriamo su una generazione di calciatori che gli altri se la sognano. Continueranno a giocare, come contro l'Inghilterra, ma saranno altre sorbe.

Perché — ho letto ancora — gli italiani le hanno prese solo per il fatto che si sono trovati a disagio a giocare su un terreno che era mezzo erboso e mezzo pelato? Qua aveva buche, là delle gobbe. Beh, poveri figli, che dovevano fare su un campo così? Prevederle, naturalmente, dato che gli inglesi e quelli della periferia Albione — mica erano lì, loro, a giocare, avevano affittato un campo da un'altra parte, tutto bello verde liscio con ai bordi siepi di mortella, aiuole di verberne (gli inglesi giocavano là, noi giocavamo nelle buche prendendo delle storte terribili) ed è naturale che abbiano a loro volta, e vrammo voluto vedere su un terreno come il nostro quello che avrebbero fatto se lo sognavano, loro, il gioco da manuale.



Channon

Se lo sogna, in particolare, Channon: perché dopo il calcio da manuale gli «azzurri» hanno fatto anche il pugno da manuale. E Channon si è preso una tecca sui denti da Facchetti che quando è tornato sulla terra andava in giro con una mano nel petto, un dito nell'orecchio come Napoleone ma diceva di essere Fanfani.

Insomma: considerati i risultati, più che il calcio, quello da manuale è stato il pugno.

#### Ancora un secondo!

Panatta ha battuto Vilas e ora il torneo tenistico di Roma: roba che non succedeva da quanto a tennis si doveva giocare tutti vestiti di bianco e con i pantaloni lunghi come i bambini della prima comunione. Una cosa storica, ma la TV non ce l'ha fatta vedere: la trasmissione c'era, in realtà, ma veniva sempre tagliata in modo che non si sapesse mai chi era l'assassino.

Mentre era in corso il secondo set, quello che la trasmissione è stata sospesa per passare al Giro d'Italia. Stava succedendo quello che cosa al Giro? Assolutamente nulla: tutti quanti erano lì insieme e il traguardo ancora lontano. Allora che ce ne fregava? Niente, ma era stabilito così e così doveva essere. Poi sono tornati al Foro Italico, dove la partita continuava. Quando si è arrivati ad una fase risolutiva, il match è stato interrotto per far più presto a dire il paleografo decisivo, che dura pochi secondi (anzi, che è stato deciso — in deroga al regolamento tenistico — proprio perché in pochi secondi si abbia un vincitore) ancora una volta dallo stadio sono intervenuti i giornalisti, dicendoci che gli avrebbero tolto la linea per passerla a Montecarlo. Il povero Oddo implorava «a-

spettate qualche secondo ancora...» ma dallo stadio sono stati inflessibili e ti lasciamo una finestrella che sarebbe quell'inghippo in base al quale mentre su tre quarti del match si vede una cosa, nel restante quarto se ne vede moltissimo un'altra.

Tirando maccoli abbiamo pensato di accontentarci della finestrella, ma ce la hanno chiusa sul naso. Nessuna finestrella, peggio che niente, è stata data. Ma chissà! La cosa stava succedendo: grigi di auto, Landa, che in quel momento si teneva una mano davanti al viso e usciva da quella in dietro. «No gente: a Montecarlo la corsa non era neppure cominciata»; cominciata in quel momento si teneva una mano davanti al viso e usciva da quella in dietro. «No gente: a Montecarlo la corsa non era neppure cominciata»; cominciata in quel momento si teneva una mano davanti al viso e usciva da quella in dietro. «No gente: a Montecarlo la corsa non era neppure cominciata»; cominciata in quel momento si teneva una mano davanti al viso e usciva da quella in dietro.

#### Risarcimento danni



Pruzzo

Deve essere per incrementare il turismo il Giorno e in testa alla classifica di serie B solo grazie al fatto che recupera fuori casa i punti che perde in casa i suoi titoli, se vogliono vederlo vincere, devono viaggiare per tutta Italia se si accontentano di spingersi sulle rive del Bisagno poi tornano a casa e litigano con la moglie. Va bene che litigano con la moglie — a meno che non si tratti di una moglie tifosa — ma se si litigano col Genoa: è l'unico giorno che potrebbero stare con i bambini, aggiustare l'interuttore dell'ingresso, verniciare le porte — insomma, riposarsi — ed invece se ne vanno dietro Pruzzo.

Però Pruzzo è il personaggio più seguito di questo periodo e leggere i giornali lo rognano tutti, anche il Brasile. Ma la notizia più interessante è quella che dice che Pruzzo, per averlo, darebbe Calloni, Boldini — appena prelevato dal Como — e un conguaglio in denaro. Io, se fossi nei panni dei dirigenti del Genoa, accetterei a patto che il conguaglio fosse di due miliardi. Non perché Pruzzo il palga è solo per il risarcimento dei danni di doversi tenere Calloni, che per smaltire la stagione a Milano ha bisogno di due anni di ferie.

Ci sono voluti quindici anni per trovare l'erede di Pietrangeli agli «Internazionali» d'Italia

## La rabbia di Panatta piega Vilas dopo tre ore e mezzo di battaglia

Adriano ha battuto l'argentino in quattro set (2-6, 7-6, 6-2, 7-6) - Il suo successo è la logica conseguenza di una stagione condotta all'insegna della serietà e della tenacia - Il singolare femminile alla jugoslava Jausovec - Grandioso concorso di pubblico

ROMA, 30 maggio. Adriano Panatta ha finalmente raggiunto quel risultato che insegna da tanti anni agli agguardanti, merlotamente, i 35esimi Campionati Internazionali d'Italia tra l'entusiasmo degli 800 spettatori che affollano le gradinate del campo centrale del Foro Italico. Adriano risorge la vittoria del 1961, dopo 15 anni di quanto si ricordi non ancora tenne. Un conquistista oggi battuto in una finale incerta, emozionante e salterata spogliata per circa tre ore e mezzo, e il suo successo è una vittoria un giusto premio alla serietà con la quale quest'anno il nostro campione ha affrontato la stagione agonistica. Società che gli ha consentito di presentarsi al Foro Italico in una forma serena che è anche dimostrazione di una maturità di uomo oltre che di atleta.

Era iniziato male il match per il nostro rappresentante non si riesce ad imporre il suo gioco. Vilas lo costringe al fondo campo, ad un palleggio essasperante che si condurrà sempre a favore dell'argentino che accumulerà punti su punti. Panatta non riesce a trovare il ritmo e la giusta cortina per opporsi all'attacco. Si disunite molto da perdere per due volte il suo servizio e lasciare via libera a Vilas che in circa mezz'ora si aggiudica il primo set per 6-2.

A questo punto l'italiano ha avuto la grossa abilità di cambiare gioco, non ha più accettato passivamente il palleggio da fondo campo, ha variato i colpi, ha cominciato ad attaccare Vilas con palli lunghissimi sul rovescio ed è riuscito a chiudere molti punti con tolee incrociate e con schiacciati prepotenti, ha cominciato a mettere a segno molte prime palle di servizio e l'argentino ha visibilmente sbalordito.

Il secondo set è andato avanti in modo molto equilibrato. I due avversari si sono agganciati ognuno il proprio servizio tanto che sono arrivati a 6 pari e Adriano lo ha vinto dopo il tie-break. Continuando a giocare al meglio, Panatta al terzo set ha strappato subito il servizio a Vilas ed è andato in vantaggio per 3 a 1, ha continuato ad

attaccare, ha tolto ancora una volta il servizio all'avversario ed ha concluso per 6-2.

La quarta e decisiva partita ha avuto l'andamento incerto ed equilibrato del secondo set. Evidentemente anche per l'italiano, intanto che ha perso il suo servizio al setto giocando consentendo a Vilas di portarsi in vantaggio per 4-2, ma nel game successivo Panatta rimetteva le cose a posto strappando a sua volta il servizio all'avversario ed andando avanti fino a 6 pari per aggiudicarsi il set e con esso l'incontro, ancora una volta dopo il tie-break.

Quando Adriano con un meraviglioso passante conquistava il punto decisivo è sembrato di essere all'Olimpico quando segna il gol la Lazio, e scoppiato un applauso che sembrava non dovesse più finire. Erano quindici anni — da quando vinse Pietrangeli — che un italiano non riusciva ad imporsi nei Campionati Internazionali d'Italia e quindi, non deve meravigliare se la vittoria di Adriano è stata accolta dai suoi tifosi con l'entusiasmo con cui è stata accolta.

E' vero, che in incontri precedenti Panatta ha avuto una certa dose di fortuna, sia al primo tie-break contro Warwick, vinto dopo ben 11 match-ball a favore dell'avversario, sia nell'incontro dei quarti di finale quando lo americano Solomon si è ritirato mentre era in vantaggio per 3-1 al terzo e decisivo set. Ma nell'incontro di semifinale con Newcombe e soprattutto in quello di finale contro Vilas, Panatta ha dimostrato di meritare più di tutti la vittoria.

Il titolo del singolare femminile è andato alla ventenne jugoslava Mima Jausovec che in tutti gli incontri disputati ha perso un solo set e quindi si annuncia già come una grossa realtà del tennis femminile mondiale. Anche in questa edizione degli Internazionali d'Italia c'è stata un'affluenza di pubblico che ormai può far considerare il tennis uno sport tempo con il popolare per quanto riguarda gli appassionati.

Massimo Gatti



ROMA — Adriano Panatta viene portato in trionfo dopo il sesto incontro con Vilas.

Bruno Panzera